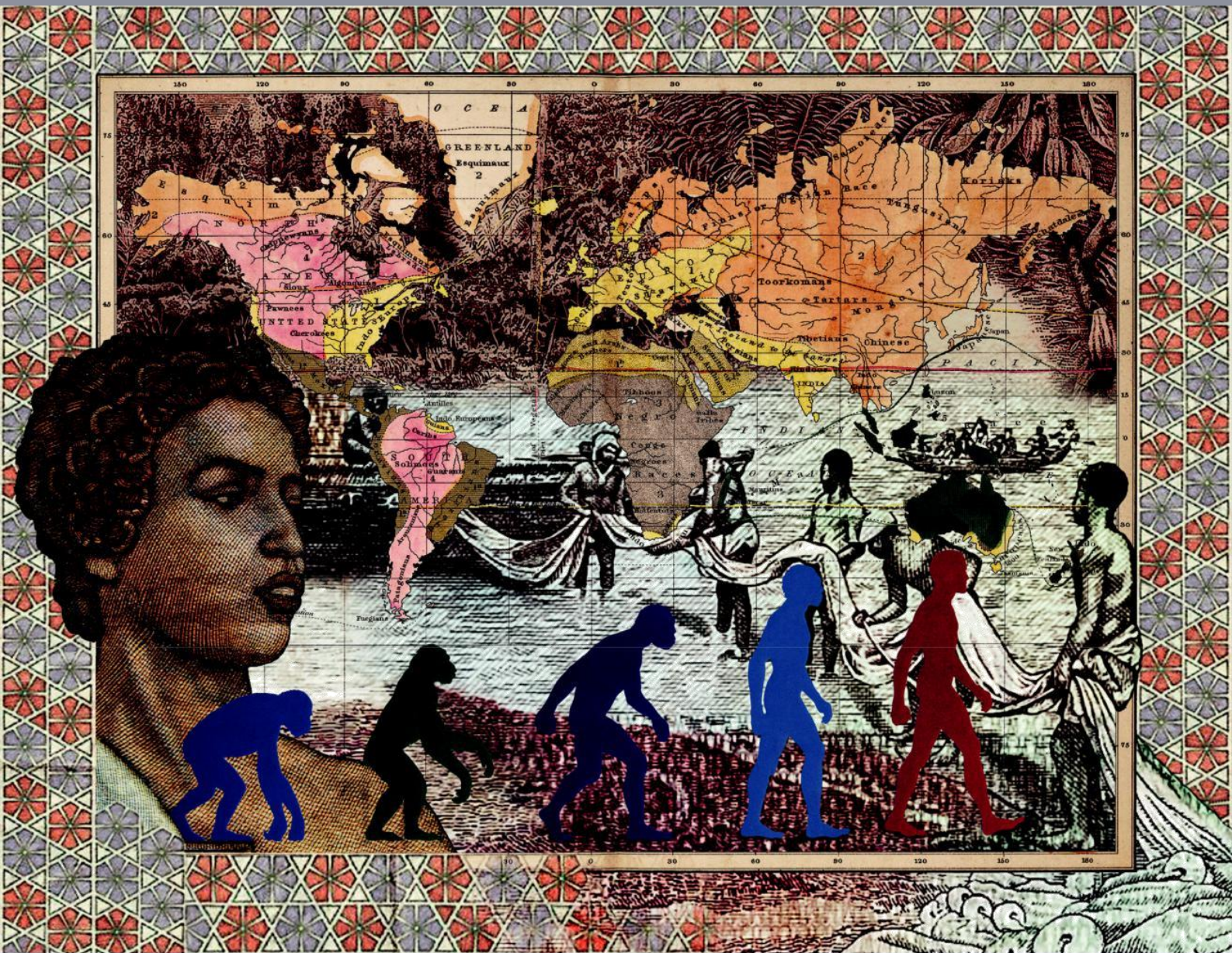


Visualità e (anti)razzismo

a cura di InteRRace



Titolo originale
Visualità & (anti)razzismo

a cura di Elisa AG Arfini, Valeria Deplano, Annalisa Frisina, Gaia Giuliani, Mackda Ghebremariam Tesfaù, Vincenza Perilli, Alessandro Pes, Tatiana Petrovich Njegosh, Gabriele Proglia, Daniele Salerno e Alessio Surian per InteRGRace

Prima edizione 2018, Padova University Press

Progetto grafico di copertina
Padova University Press

Immagine di copertina
© Malala Andrialavidrazana
www.andrialavidrazana.com

© 2018 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

ISBN 978-88-6938-120-1

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.
All rights reserved.

Visualità & (anti)razzismo

A cura di InteRGRace

Padova University Press, marzo 2018 (libro digitale, open access)

Introduzione. “Razza”, (anti)razzismo e

(contro)visualità Annalisa Frisina e InteRGRace, p. 3

Parte I

Razzismo e visualità: immagini ed estetiche che riproducono gerarchie razziali

1. Chiara Giubilaro, *Lo spettacolo del naufragio. Migrazioni, luoghi visuali e politica delle emozioni*, p. 10
2. Goffredo Polizzi, *Alle frontiere del sud: rappresentazioni di razza, genere e sessualità in Terraferma di Emanuele Crialesi*, p. 24
3. Eleonora Meo, *I codici estetici della cittadinanza. Visualità e razzismo nel dispositivo europeo della cittadinanza*, p. 35

Parte II

(Dis)fare la “razza”

4. Anna Scacchi, *Mettere in scena la razza. Visualità, autenticità e performance razziale*, p. 47
5. Monia Dal Checco, *In piedi in una stanza distorta: le donne afroamericane e la politica della rispettabilità*, p. 60
6. Mackda Ghebremariam Tesfaù, *How to get away with stereotypes: Angry Black Women e crossover nella produzione di Shonda Rhimes*, p. 71
7. Giulia Grechi, *“L’inferno è vuoto! Tutti i demoni sono qui!”*. *I Motus Nella tempesta dei nostri immaginari (post)coloniali*, p. 83

Parte III

Anti-razzismo e contro-visualità: immagini ed estetiche che sfidano gerarchie razziali

8. Morena La Barba, *Cinema, migrazioni e antirazzismo: un percorso nella Svizzera dei Trenta Gloriosi*, p. 94
9. Barbara Giovanna Bello e Sabrina Tosi Cambini, *“Io sono rom”*. *Note sul cinema di Laura Halilovic*, p. 111
10. Annalisa Frisina, *Disimparare il razzismo attraverso il cinema? Dialogando con Dagmawi Yimer*, p. 127
11. Monica Macchi, *Migrazioni e contro-visualità: i film da vedere*, p. 142
12. Alessandra Ferrini, *Negotiating Amnesia: forme di attivazione e traduzione dell'archivio fotografico coloniale italiano*, p. 146

Nota a piè di libro

Leonardo De Franceschi, *Cartoline dal deserto*, p. 159

9. «Io sono rom». Note sul cinema di Laura Halilovic¹

Barbara Bello e Sabrina Tosi Cambini

Università degli Studi di Milano e Università di Firenze

Il motivo per il quale un'antropologa e una sociologa del diritto trovano importante riflettere sul cinema deriva dalle potenzialità contro-narrative di una produzione visiva e narrativa dall'interno della realtà rom e dal punto di vista femminile, in grado di decostruire l'universo semantico denigratorio di un antiziganismo che in Italia è dominante².

Al centro di questo contributo vi sono i due film *Io, la mia famiglia rom e Woody Allen* e *Io rom romantica*³ realizzati da Laura Halilovic, romnì di origine bosniaca che vive a Torino, dove la sua famiglia è arrivata all'inizio degli anni Sessanta.

Entrambi sono fortemente autobiografici: il primo, del 2009, ha un chiaro taglio documentaristico, mentre il secondo è un lungometraggio, un'opera prima, uscita nel luglio 2014. Le due pellicole, con cifre stilistiche diverse, possono essere considerate importanti auto-narrazioni poiché consentono allo spettatore di avvicinarsi “da dentro” al mondo articolato e complesso a cui Laura appartiene, quasi sempre posto sotto silenzio e rappresentato attraverso le lenti dei *gagé*⁴.

Vale la pena di introdurre il lettore a questi due lungometraggi con una breve presentazione. Il documentario d'esordio *Io, la mia famiglia rom e Woody Allen* racconta la storia della famiglia Halilovic, emigrata in Italia dalla Bosnia-Erzegovina, attraverso un quadro intimo di questa rete familiare e le aspirazioni della giovane Laura. È stato ospitato in festival nazionali e internazionali, dove ha ricevuto premi e riconoscimenti⁵. La Regione Piemonte ha facilitato la distribuzione del film

¹ Sebbene l'articolo sia frutto di una riflessione condivisa tra le autrici, è da attribuire a Barbara Giovanna Bello il par. 1 e a Sabrina Tosi Cambini il par. 2. «Io sono rom» è un'affermazione pronunciata da Laura Halilovic nelle prime battute del documentario del 2009 *Io, la mia famiglia rom e Woody Allen* (si veda più avanti nel par.1).

² «L'anti-ziganismo [ziganismo] è una forma molto specifica di razzismo, una ideologia di superiorità razziale, una forma di disumanizzazione e di razzismo istituzionalizzato. È alimentato da una discriminazione storica e dalla lotta per mantenere i rapporti di forza che permettono determinati vantaggi ai gruppi di maggioranza. Esso si basa, da un lato, sulle paure immaginate, sugli stereotipi negativi e miti e, dall'altra, sulla negazione o cancellazione dalla coscienza pubblica di una lunga storia di discriminazione nei confronti dei Rom. Si ignora, non solo gli eventi dove i rom sono stati uccisi con bestialità, ma anche tutte quelle caratteristiche nella vita dei rom che non sono stereotipate. I pregiudizi nei confronti dei rom vanno chiaramente al di là della costruzione di stereotipi razzisti che li associano a tratti e comportamenti negativi. La disumanizzazione è il suo punto centrale. I rom sono visti come meno che umani; essendo meno che umani, essi sono percepiti come non moralmente autorizzati ad avere gli stessi diritti umani del resto della popolazione» (Nicolae 2007, 21-22, traduzione nostra) Nella definizione più generale di antiziganismo, la letteratura concorda sull'intendere l'antiziganismo come una forma specifica di razzismo, che può sottendere tanto ideologie di superiorità razziale, quanto processi di de-umanizzazione, che forme di discriminazione strutturale e istituzionale nei confronti dell'“alterità zingara”. Dell'ampia letteratura disponibile sull'antiziganismo, si veda almeno l'ultimo lavoro di Piasere (2015b) e la sezione tematica di ANUAC 1/2017 curata da Tosi Cambini e Beluschi Fabeni contiene una ricca bibliografia a riguardo (Tosi Cambini & Fabeni 2017).

³ Halilovic 2009, *Io, la mia famiglia rom e Woody Allen*, documentario, 50', Italia; Halilovic 2014, *Io rom Romantica*, commedia, 80', Italia.

⁴ Con la parola *gagé* – e le sue varianti linguistiche – i rom indicano gli “altri”, e quindi – di conseguenza – “noi”, in quanto società di appartenenza delle autrici.

⁵ Per una lista esaustiva a riguardo e la sinossi del film si rimanda all'indirizzo: http://www.fctf.it/movie_item.php?id=990&lang=en. (15 dicembre 2016). Il film è interamente visibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=2aho96I-HzQ>. (15 dicembre 2016).

in più di 200 scuole e sono stati organizzati numerosi incontri con la regista. A metà ottobre del 2009, il film documentario e le esperienze di attività didattica legate ad esso sono stati presentati al Consiglio d'Europa a Strasburgo. *Io rom Romantica*, invece, è un cinema di finzione, ma che continua ad attingere dalle esperienze vissute in prima persona dalla regista. Protagonista è Gioia, adolescente italo-bosniaca di origine rom, che vive in un alloggio di residenzialità pubblica nella periferia torinese. Mentre la giovane è determinata ad entrare nel mondo del cinema come regista, il padre è seriamente preoccupato per il suo futuro e vorrebbe vederla sposata. Il film ha ricevuto critiche positive e ha partecipato a festival e concorsi, senza avere però la stessa eco del primo⁶.

Entrambi i film, anche se con livelli diversi di linguaggio e approfondimento, possono essere definiti contro-narrazioni visive che rimettono al centro la soggettività delle persone rom attraverso lo sguardo di Laura, dopo decenni in cui queste sono state “l'oggetto” costruito – sul piano politico, burocratico, sociale e culturale – da pratiche discorsive egemoni non-rom, sovente collegate a strumentalizzazioni a fini propagandistici di vari partiti della scena politica. Tali pratiche hanno alimentato nell'immaginario collettivo rappresentazioni stereotipate delle persone rom in generale e, nell'intreccio tra relazioni di potere sessiste e razziste, anche delle donne rom “vittime” della propria cultura.

Nell'arco degli ultimi trent'anni si è assistito a una progressiva de-umanizzazione e a una crescente esclusione delle persone rom. Infatti, sebbene l'antiziganismo in Europa sia un fenomeno di lungo periodo, fino agli anni Novanta, la “questione” rom nelle città italiane non esisteva. La politica dei campi, un trattamento differenziato unico in Europa, si è alimentato ed ha alimentato, in un circolo altamente negativo, la costruzione del “nomade” come categoria personologica, facendola entrare anche in ambiti professionali come i Servizi Sociali e le aule dei Tribunali (si veda Salza 2010 e Tosi Cambini 2015). La visibilità dei campi, come ghetti esistenti e come rappresentazione mediatica, che offusca quella del processo che ha portato alla loro produzione, si coniuga con quella che Leonardo Piasere ha definito una «ripulsa di ordine 'sensoriale' verso gli Zingari» (1991, 198). E

la vista è forse il senso che più è toccato dagli Zingari, forse perché è quello che è in grado di avvertirne la presenza anche da lontano. La visione degli Zingari è considerata un 'marcio', uno 'sconcio' [...] e spesso incita all'allontanamento in nome del 'decoro' e dell'“estetica” della città o di una zona (ivi, 200).

D'altronde, da parte dei non-Rom, una persona sembra essere categorizzata come “rom”, solo se l'aspetto esteriore – in particolare i vestiti e la pettinatura dei capelli per le donne, a volte il colore della pelle – collima con l'immagine stereotipica dello zingaro/a, facendo seguire a questa l'attribuzione di attitudini e comportamenti, come ben ha mostrato lo studio di Tosi Cambini sui presunti rapimenti di infanti non-rom da parte di rom (2015). Ritenuti ancora più lontani dello “straniero” di Georg Simmel (Dal Lago 1998), i rom (soprattutto i rom romeni) negli anni Duemila sono stati considerati il «nemico pubblico» *par excellence* (Sigona 2008b) e descritti come una minaccia alla sicurezza dei non-rom (ivi), tale da giustificare risposte d'emergenza⁷. Per un lungo

⁶Per la scheda tecnica del film, sinossi più ampia e il riferimento completo ai festival e premi, si veda l'indirizzo online: http://www.wildside.it/portfolios/140/?cpt_item=io-rom-romantica#. (15 dicembre 2016).

⁷Vedasi più avanti, paragrafo 1.

periodo essi sono rimasti tra le “vittime ignorate della logica mainstream” della ricerca (Palidda 2016, 83) e, allo stesso tempo, le loro condizioni di insicurezza umana, secondo la definizione che di essa viene fornita dal diritto internazionale (Bello 2016), sono rimaste tra le “insicurezze ignorate” dai governi. In questa prospettiva, i film di Laura Halilovic possono quindi essere considerati delle contro-narrazioni visive, perché propongono immagini non comunemente associate ai rom. Se, come notoriamente scrive Renato Rosaldo, la “cultura” si presenta non tanto quale prodotto di artefatti, regole, credenze, quanto piuttosto di catene associative e di immagini che suggeriscono quali cose possono essere associate fra loro (Rosaldo1997) allora potremmo definire quella della regista una operazione che ambisce a dare il proprio contributo per un cambiamento culturale attraverso l’approccio visivo.

Il presente testo si compone di due paragrafi, che mirano a mettere in luce due diversi aspetti che si intrecciano nel racconto e nelle immagini di Laura: la vita della protagonista e la questione dei diritti delle persone rom. Il primo paragrafo è dedicato al documentario del 2009 e, in particolare, ai temi della violazione e dell’affermazione dei diritti delle persone rom, che, pur non essendo l’oggetto principale della storia narrata da Laura, costituiscono parte integrante del dialogo interiore della giovane interprete e di quello con lo spettatore. Il paragrafo tratteggia, dunque, senza pretese di esaustività, il contesto in cui il racconto prende forma e alcune evoluzioni avvenute negli anni successivi. Il secondo paragrafo, invece, adotta una prospettiva emica, ossia dall’interno, per focalizzarsi anzitutto sulle modalità con cui una giovane *romni* sceglie di parlare del suo mondo ai non-rom, sia nel documentario del 2009 che successivo film del 2014. Si sofferma, perciò, maggiormente su elementi autobiografici, come sono resi attraverso la pellicola, plasmati dall’esigenza di essere comunicati per essere capiti. E su come, soprattutto nel secondo lavoro, si ricostruiscono la quotidianità e l’agire della protagonista, e le negoziazioni intergenerazionali e di genere, mostrando assai limitatamente ma sufficientemente per gli obiettivi della regista – e senza mai svelandoli o lasciandoli senza protezione nei confronti dello sguardo esterno ed estraneo – alcuni aspetti della dimensione *romni*.

9.1 Diritti di carta e sfide del diritto

Le date di uscita dei due video di cui tratta questo saggio delimitano un arco temporale che va dal 2009 al 2014: cinque anni – o meglio un lustro, accezione che, nella sua derivazione etimologica, appare quanto mai evocativa nel caso delle persone rom dei “campi nomadi” nelle città toccate dalla cosiddetta “emergenza nomadi” – in cui, almeno “sulla carta”, si è assistito al passaggio dalla retorica dell’emergenza a quella dell’inclusione sociale delle comunità rom (Bello 2016). Una sociologa del diritto, però, non può accontentarsi di ciò che testi di legge e politiche proclamano, ma tenterà di scrutare la distanza tra i “diritti veri” e i “diritti di carta” (Deidda 1990; Prina 2016). In questo paragrafo, il compito è svolto a partire dallo sguardo di Laura sul quotidiano, per spostarsi alla realtà di oggi e tentare di comprendere cosa sia cambiato da allora.

Di seguito mi soffermo sul documentario del 2009 (*Io, la mia famiglia rom e Woody Allen*) nel quale si scorgono, in modo più evidente rispetto al secondo film, la denuncia sociale, la pervasività di un diritto escludente e l’erosione dei diritti soggettivi, senza che questi temi diventino, peraltro,

mai protagonisti assoluti del racconto. Se paragonato con il cinema di denuncia dei *gagé* “sui Rom”⁸, in questo documentario si susseguono sì le parole di un repertorio che ha scandito la vita di molte persone rom in Italia – impronte, sgomberi, permesso di soggiorno, cittadinanza, abitare nei campi vs. abitare in appartamento⁹ e una serie di stereotipi associati dai *gagé* all’“essere Rom”¹⁰ – ma esse sono fili in una trama e in un ordito di emozioni, di poesia e di azioni individuali della protagonista e dei suoi familiari. La regista, infatti, invita lo spettatore a fare lo sforzo, a cui è di rado abituato, di ascoltare per una volta il suo «sapere situato», come direbbe Haraway (1988), di giovane donna rom, svelandogli la sua quotidianità ricca di sfaccettature e quei «momenti impercettibili» (Papadopoulos, Stephenson & Tsianos 2008, xiii) che hanno la forza dirompente di attivare il processo di cambiamento (ivi). Così si scopre, come sarà spiegato con maggiore dovizia di particolari nel paragrafo successivo, il mondo complesso di una giovane donna che, come ogni sua coetanea, coltiva sogni e esercita la sua agentività per realizzarli, traendo forza anche da un’infanzia che è stata felice nonostante la presa di coscienza, fin dai primi giorni di scuola, delle discriminazioni contro le persone rom. Laura si barcamena tra desideri personali e aspettative della famiglia rispetto al suo ruolo di figlia, per esempio a proposito di matrimonio, un istituto centrale e snodo di tensioni intergenerazionali, di genere, di appartenenza e di classe in molte culture (Rouland 1992).

Fin dalle prime battute (nei primi due minuti del documentario) si apprende una questione centrale dell’identità personale di questa giovane donna: «Sono nata in Italia, ho la carta di identità italiana, però il mio passaporto è della Bosnia e ogni anno devo dare le mie impronte digitali per rinnovare il mio permesso di soggiorno. Ma la mia identità è ancora un’altra: io sono rom».

La precarietà di status giuridico, riprodotta per anni dall’ordinamento italiano, a cui molti giovani cittadini di Paesi terzi nati in Italia, rom e non-Rom, sono stati esposti è stata solo parzialmente alleviata dalle recenti modifiche dell’art. 33 del D.L. n. 69/2013¹¹, convertito con modifiche dalla legge n. 98 del 9 agosto 2013. Le disposizioni in esso contenute, infatti, non mutano l’impianto dell’art. 4, comma 2 della legge 91/1992, ma ne mitigano la rigidità in due modi: da un lato, ai fini dell’acquisto della cittadinanza italiana, consentono ai giovani cittadini di Paesi terzi nati in Italia di dimostrare il possesso della residenza legale «con ogni idonea documentazione» qualora vi siano «inadempimenti riconducibili ai genitori o agli uffici della Pubblica Amministrazione» (evenienza molto diffusa nel caso dei giovani rom, vista la propensione di molte amministrazioni locali ad applicare in modo discriminatorio o disapplicare le norme vigenti per evitare il radicamento sul proprio territorio dei Rom); dall’altro permettono di effettuare la dichiarazione di volontà di acquisizione della cittadinanza anche dopo il compimento dei 19 anni di età, qualora gli ufficiali di

⁸ Si veda paragrafo 2 e in particolare nota 21.

⁹ I dati disponibili dimostrano che solo una su cinque persone rom vive nei campi, Associazione 21 luglio, Rapporto Annuale 2015, http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2016/04/Rapporto_annuale_2015_def_web.pdf. (15 febbraio 2017).

¹⁰ Si veda al riguardo Tosi Cambini 2014 e 2015a.

¹¹ Sul punto si veda l’accurata scheda redatta da Giulia Perin per l’Associazione di Studi Giuridici sull’Immigrazione (Perin 2016). L’acquisizione della cittadinanza italiana da parte dello straniero nato in Italia ai sensi dell’art. 4, comma 2, legge 91/1992. Disponibile su: <http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/08/ASGI-scheda-cittadinanza-straniero-nato-in-Italia-ex-art.-4-comma-2.pdf>. (12 novembre 2016).

Stato Civile non abbiano comunicato all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'ufficio, la possibilità di effettuare tale dichiarazione nel corso dei sei mesi precedenti il compimento del diciottesimo anno di età. Quest'ultima previsione, però, rischia di restare lettera morta per molti giovani rom, le cui famiglie avevano stabilito la propria residenza presso un "campo nomadi" in cui non abitano più, oppure per tutti quei giovani rom che vivono in campi irregolari e hanno vissuto l'esperienza di uno o più sgomberi. L'efficacia di queste disposizioni dipenderà, quindi, dalle misure concrete che l'ordinamento italiano adotterà per raggiungere anche i giovani rom e che sono, al momento, del tutto assenti.

Nelle parole di Laura, al numero di documenti e alla trafila a cui è costretta a sottoporsi ogni anno per rinnovare il permesso di soggiorno fa quasi da contraltare la semplicità di un'identità che sembra sfuggire a questa pesantezza: l'essere Rom, descritto con gioiosità anche attraverso i ricordi familiari in cui ricorre la parola «libertà», è contrapposto sia al mondo dei *gagé*, sia all'etichetta di "zingari" attribuita da questi ultimi ai rom (sulla contrapposizione Rom/zingaro tornerò di seguito). Questo è un passaggio delicato perché se la narrazione sull'identità rom da parte di Laura ha il merito di contribuire a scardinare le coriacee certezze – la maggior parte delle quali stereotipate e negative¹² – dei *gagé* sulle relazioni all'interno delle comunità rom ed a ridurre «lo scandalo dell'alterità» (Sigona 2008a), essa stessa può ingenerare l'equivoco nello spettatore meno attento che esista una cultura o un'"essenza rom" (*romanipé*) indistinta, universale e senza sfumature al proprio interno, granitica e immutabile. In realtà, come ricorda Sally Engle Merry, oggi è diffuso un modo di concepire la cultura più «dinamico, proattivo e storicizzato» (Merry 2003, 67). La complessità dell'universo rom (in termini di differenti comunità, religioni, status giuridici, ecc.) è ora riconosciuta anche in documenti ufficiali europei ed italiani, ma nella pratica riaffiora sempre il pericolo di spostare sul piano ontologico le categorie epistemologiche usate a proposito di Rom. Ciò rischia di vanificare il tentativo di decostruzione dell'immagine essenzializzante attribuita alle comunità rom dai *gagé* nel corso di secoli, in cui esse vengono rappresentate come irrimediabilmente "diverse" dalla società dominante e, quindi, con questa inconciliabili, tanto da legittimare interventi discriminatori da parte di autorità locali e nazionali.

Con tali questioni il diritto si confronta quotidianamente, sia quando si prefigge l'intento di escludere un determinato gruppo di persone sulla base di un fattore discriminatorio, sia quando intenda promuoverne l'inclusione. Nel primo caso, in Italia la presunta cultura o etnia rom e l'altrettanto presunta diversità dei rom da tutti gli altri, tracciata su binomi come stanziale/nomade, hanno legittimato l'adozione di misure come il cosiddetto Decreto emergenza nomadi (Decreto del Presidente del Consiglio del 21 maggio 2008)¹³, che ha contrassegnato una delle pagine più buie della recente storia del Paese in materia di mancata applicazione dei diritti umani.

¹² Si vedano i dati riguardanti l'atteggiamento degli Italiani nei confronti delle persone rom contenuti negli Special Eurobarometer on Discrimination (2007, 2012 e 2015), consultabili all'indirizzo: http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb_special_en.htm. (15 febbraio 2017).

¹³ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008 "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia". È interessante ricordare che a giugno 2009, lo stesso mese in cui esce il primo documentario di Laura, il T.A.R. del Lazio (T.A.R. del Lazio, Sezione Prima, sentenza del 24 giugno 2009, n. 6352/2009) dichiara l'illegittimità del decreto

Nel secondo caso, si pone la scelta, per esempio, tra l'adozione di una legge *ad hoc*¹⁴ e l'estensione anche alla "minoranza rom" della legge n. 482/1999¹⁵ in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche¹⁶. È comprensibile il fascino esercitato dall'ipotesi di una legge che finalmente riconosca, per la prima volta in Italia, la tutela e le pari opportunità della minoranza rom e sinti, perché il diritto è un potente strumento di persuasione e di legittimazione del potere (Ferrari 1997). Se si pensa che l'unico atto normativo a livello nazionale riguardante i rom negli ultimi decenni (il già citato "Decreto emergenza nomadi" del 2008) ha legittimato pratiche di discriminazione istituzionale nei confronti delle comunità rom che abitavano nei "campi nomadi" e un generalizzato discorso d'odio nei loro confronti, una legge di segno opposto, includente e non più discriminatoria, costituirebbe una base giuridica "forte" per l'affermazione dei diritti delle persone rom. Questa opzione è sostenuta, tra gli altri, da coloro che credono nella bontà di una lotta comune in nome dell'identità rom, come espressione di quell'«essenzialismo strategico» che, lungi dal sostenere l'esistenza di un'"essenza rom", ha «un interesse politico scrupolosamente definito» (Spivak 1988, 13). Tra le critiche che possono essere mosse alla proposta di una legge *ad hoc* vi è che essa non solo rischi di riprodurre l'immagine dei rom come comunità "speciali", diverse, da tutelare in modo paternalistico, ma che addirittura possa generare effetti non voluti e perversi di odio proprio nei confronti delle persone che intende proteggere. In questo senso, appare forse preferibile insistere su due fronti: ottenere l'eliminazione delle norme e prassi discriminatorie nei confronti delle comunità rom e l'applicazione rigorosa e sistematica del diritto antidiscriminatorio, il quale – sebbene migliorabile – fornisce uno strumentario molto più progredito rispetto al passato contro le discriminazioni istituzionali e da parte di privati; ottenere l'implementazione della Strategia Nazionale di Inclusione per i Rom, sinti e Caminanti (Strategia Nazionale) (Daniele 2016), adottata dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (che funge anche da Contact Point) nel 2012 in attuazione del "Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020".

Questo documento, che rappresenta una vera e propria misura positiva¹⁷, è il primo strumento nazionale di indirizzo delle politiche sui Rom. In estrema sintesi, esso si prefigge di promuovere l'inclusione sociale delle comunità rom in Italia in quattro aree principali: abitazione, istruzione,

"sull'emergenza nomadi" e, di conseguenza, annulla in parte le tre Ordinanze presidenziali attuative del 30 maggio 2008 per le Regioni Lombardia, Lazio e Campania in relazione agli insediamenti di comunità nomadi e alcune disposizioni dei Regolamenti adottati dai Commissari delegati per le Regioni Lombardia e Lazio. Tali censure vengono confermate dal Consiglio di Stato nel 2011 (Consiglio di Stato, Sezione Quarta, sentenza del 16 novembre 2011, n. 6050) e, infine, a seguito di un ultimo ricorso del governo che solleva un conflitto di giurisdizione, dalle Sezioni Unite della Cassazione (Corte di Cassazione, Sezioni Unite Civili, sentenza del 26 marzo 2013, n. 9687), che hanno posto la parola "fine" all' "emergenza nomadi" nella primavera del 2013.

¹⁴ Si rimanda al disegno di legge S. 770 "Norme per la tutela e le pari opportunità della minoranza dei rom e dei sinti" (consultabile all'indirizzo: <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/41204.htm>) che riprende la proposta redatta da Paolo Bonetti, Alessandro Simoni e Tommaso Vitale e disponibile in: Bonetti, Simoni & Vitale 2011, 1281-1294.

¹⁵ Legge 15 dicembre 1999, n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 297 del 20 dicembre 1999.

¹⁶ Sulle ragioni che hanno determinato l'esclusione della minoranza rom dalla legge n. 482/1999, si vedano i lavori preparatori, consultabili all'indirizzo:

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/lavori_preparat_n_8.pdf. (15 dicembre 2016).

¹⁷ Le misure positive sono consentite, in via generale, dall'art. 5, Direttiva 2000/43, Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, «Gazzetta Ufficiale», n. L 180 del 19/07/2000, 22-26.

salute e lavoro. I rapporti redatti da ricercatori e organizzazioni non governative (Associazione 21 luglio 2015), però, mettono in luce una generale inerzia e l'insoddisfacente attuazione di iniziative effettive, per cui le reali e concrete possibilità di tutela dei diritti delle persone rom dipendono esclusivamente dai contesti e dalle autorità locali.

Da quanto detto fin qui emerge che nei cinque anni intercorsi tra il primo e il secondo film di Laura si è assistito, come purtroppo spesso accade, a un cambiamento a due velocità: da un lato si riscontra, in rapida sequenza, l'emanazione di documenti (come la citata Strategia Nazionale e alcune pronunce giurisprudenziali, a cui accennerò tra breve) che segnano una svolta antidiscriminatoria; dall'altro, si deve prendere atto della lentezza della *mise en œuvre* di sistematiche misure di inclusione delle persone rom. Ciò vuol dire che, al momento, gli effetti prodotti dalla Strategia Nazionale e, in parte, dalla recente giurisprudenza sono soprattutto simbolici e non hanno ancora influito sulle condizioni materiali di molte persone rom in modo sistematico e costante. Si pensi, ad esempio, all'ordinanza del 30 maggio 2015 del Tribunale di Roma, II Sezione Civile che riconosce – per la prima volta in Italia – il carattere indirettamente discriminatorio della condotta di Roma Capitale «che si concretizza nell'assegnazione degli alloggi del villaggio attrezzato La Barbuta» e dispone «la cessazione della suddetta condotta nel suo complesso [...] e la rimozione dei relativi effetti». A distanza di tempo, non sono ancora state individuate soluzioni abitative per le famiglie di questo campo.

A me pare che l'aspetto più rilevante (certamente non sufficiente), al momento, resti soprattutto il cambio di retorica contenuto in questi documenti, che ha investito sia il nome con cui oggi ci si riferisce alle persone rom, sia l'immagine sociale ad esse associata. Rispetto al primo punto (il termine “rom”), anche se l'eteronimo “zingaro” (Marta 2005) è ancora introiettato e usato da alcune comunità a livello locale, la Strategia Nazionale riconosce che i rom non sono più “nomadi” (come ai tempi dell'emergenza nomadi), né “zingari”, ma possono rivendicare un nome (“Rom, sinti e Caminanti” in Italia; “Roma” in inglese) privo del significato dispregiativo proprio di altre denominazioni. Sul confine semantico rom/zingaro si sofferma anche Laura, che in questo modo sembra tracciare anche la linea tra il mondo dei rom (ciò che i rom vivono, raccontano di sé e le loro rappresentazioni) e il mondo dei *gagé* (ciò che i non-rom non sanno dei rom quando attribuiscono agli “zingari” stereotipi e generalizzazioni).

In merito al secondo punto (l'immagine sociale delle persone rom), la Strategia Nazionale e la recente giurisprudenza riconoscono il diritto delle persone rom a non essere associate alle odiose rappresentazioni, proposte dai media e dal discorso pubblico per anni, che hanno inciso negativamente sulle esperienze di vita di molte persone rom fin dalla prima infanzia. La scoperta di essere considerata “zingara” dai *gagé* avviene, per Laura come per molti bambini rom inseriti nei percorsi di istruzione, a scuola. Il primo giorno di scuola coincide con la consapevolezza di non essere desiderati al di fuori della propria cerchia familiare o delle altre persone rom. È qui che molti bambini rom iniziano a interiorizzare il senso di inferiorità rispetto ai bambini *gagé*, che spesso li accompagna nel corso della vita. Attraverso le interviste ai *gagé*, nel documentario del 2009 emergono tutte le caratteristiche da questi attribuite agli “zingari”: «A me fanno un po' paura, la loro cultura è un po' pericolosa per noi», «fanno solo che rubare e danno, nient'altro», «sono tutti

uguali, basta aprire i giornali la mattina e vedere». Il ruolo dei media è stato centrale nella costruzione e diffusione di notizie deformanti sui Rom. Come ricorda Alessandro Dal Lago, i fatti di cronaca compiuti da stranieri diventano «prove empiriche di una verità data per scontata dall'informazione di massa» (Dal Lago 1999, 12). L'autore ricorda che gli "zingari" rientrano tra i gruppi che storicamente in Europa sono stati considerati «alieni a cui si attribuivano periodicamente pratiche inconfessabili» (ivi, 9). Ciò ha alimentato quel meccanismo tautologico della paura in cui l'enunciazione dell'allarme (emergenza nomadi, furti da parte dei Rom, ecc.) «dimostra la realtà che esso denuncia» (ivi, 19).

Nei primi minuti del documentario la madre di Laura, esasperata dalle generalizzazioni sui Rom, afferma:

Non bisogna dire che tutti i rom sono uguali perché non bisogna fare di tutta un fascio. Non siamo tutti uguali. Sgombrano i rom solo perché uno ha sbagliato. Quando un rom fa qualche reato ci trattano come se fossimo tutti colpevoli [...] Per questo dico che i gagé devono saper distinguere, devono imparare a distinguere la gente. Se uno commette un reato, c'è la legge. Lo prendono, gli prendono le impronte digitali e lo mettono in prigione e basta. Non deve pagare l'innocente per il colpevole (Halilovic 2009, 6'-9').

Questo brano invoca la "legge" e l'intervento di qualcuno che sappia discernere "l'innocente" dal "colpevole", dopo anni in cui si è fatto "di ogni erba un fascio" (Schauer 2008) a proposito di persone rom. A questo processo di decostruzione degli stereotipi sui rom ha contribuito, soprattutto dal 2010 in poi, anche la giurisprudenza.

Tra le pronunce che meritano di essere ricordate, ai fini di questo articolo, due decisioni assumono particolare rilievo. La prima è la nota sentenza della Corte di Cassazione del 2010¹⁸ che ha annullato l'ordinanza del Tribunale per i Minorenni di Napoli del 2009 perché faceva riferimento agli «schemi culturali dell'etnia di appartenenza» per negare l'applicazione di una misura cautelare a una giovane rom accusata di aver tentato di sottrarre una bimba alla propria madre a Ponticelli, nei pressi di Napoli (Bello 2016). La seconda è la sentenza del 16 febbraio 2015 del Tribunale di Roma¹⁹, che ha dichiarato discriminatorio il riferimento – contenuto in un parere motivato sulla ricettazione e sull'incauto acquisto (art. 712 c.p. *Acquisto di cose di sospetta provenienza*) all'interno di un libro per la preparazione dell'esame di avvocato della casa editrice Simone – all'acquisto da «un mendicante, da uno zingaro o da un noto pregiudicato» tra le circostanze indizianti soggettive che dovrebbero ingenerare nell'acquirente il sospetto che il bene provenga da reato. La sentenza ha condannato il Gruppo Editoriale Simone e l'autore della pubblicazione a «cessare il comportamento discriminatorio, provvedendo al ritiro dal mercato della pubblicazione *Pareri motivati di diritto penale per l'esame di avvocato – luglio 2011* o di successive edizioni recanti il medesimo contenuto e, in caso di pubblicazioni successive, alla eliminazione dell'espressione "quando la cosa, nonostante il suo notevole valore, sia offerta in vendita da uno zingaro"».

Queste e altre pronunce giurisprudenziali, la cui trattazione esula dall'economia di questo lavoro, sono molto significative, non fosse altro perché la rivendicazione di diritti alla base di questi

¹⁸Corte di Cassazione, V Sezione Penale, n. 17696/2010.

¹⁹Tribunale di Roma, I Sezione Civile, sentenza del 16 febbraio 2015.

provvedimenti ha iniziato a realizzare l'auspicio espresso da Laura di un "risveglio" delle comunità rom: «Io credo che i rom debbano lottare per i loro diritti, smetterla di sentirsi inferiori». I procedimenti che hanno portato alle recenti decisioni giurisprudenziali, infatti, hanno inaugurato una fase nuova in Italia, in cui le persone rom, con il supporto di organizzazioni non governative italiane (come ASGI, Associazione 21 luglio) e internazionali (come European Roma Rights Centre, Open Society Foundations) hanno iniziato a rivendicare in giudizio i propri diritti, raggiungendo degli importanti traguardi che possono supportare non solo ulteriori azioni giudiziali, ma anche azioni stragiudiziali e di *advocacy* da parte della società civile. Il percorso è ancora accidentato e non facile, ma credo che oggi esso possa contare su alcuni riferimenti giuridici su cui continuare a fare leva per realizzare diritti veri e non solo "di carta".

9.2 Trasformazioni culturali e celebrazione della vita

Il trailer del documentario del 2009 (*Io, la mia famiglia rom e Woody Allen*) può sembrare portarci verso delle immagini e dei toni narrativi che ritroviamo usati molto spesso nei film realizzati dai *gagé* "sui Rom"²⁰: molto spostati sulla denuncia sociale, sul mostrare la condizione abitativa dei rom, soprattutto in Italia legata, come noto, ai "campi nomadi" e, quindi, all'istituzionalizzazione dell'esclusione. Invece, questo primo film inizia in tutt'altro modo, scegliendo la regista di partire da tre elementi: l'infanzia, la felicità e la danza, che rimangono portanti e che, successivamente, ritornano anche nel lungometraggio del 2014. Questo secondo lavoro cinematografico, infatti, è costruito con dei contrappunti precisi al primo, quindi, come dire, lo si può godere appieno solo se si è visto il precedente: e questo trinomio — dell'infanzia, del danzare e della felicità — ritorna anche qui, soprattutto con le parole della nonna (sulla quale torneremo), ma anche con le sue parole, quelle della giovane *romni* protagonista.

La scelta di quei tre elementi risulta particolarmente importante: ai nostri occhi significa anzitutto che una *romni* che fa un film su sé stessa cercando di raccontare qualcosa dei rom comincia da tutt'altre tematiche e prospettive da cui di solito partono i *gagé*, cioè inizia dalla felicità. E accosta questa parola ad una locuzione con la quale Laura termina il discorso di apertura: «*Io sono Rom*». Felicità ed essere Rom. Un binomio inedito alle orecchie dei *gagé*. Halilovic, attenzione, non nega le storie di sofferenza, le forti difficoltà del vivere in certi luoghi, ma le mostra depurandole da tutta quella che è la nostra tradizione paternalistica intrisa di un tenace classismo di fondo che ritorna, a volte, anche negli strumenti della denuncia sociale, i quali non sempre hanno avuto effetti positivi (anzi, basti pensare alla Francia degli anni Sessanta, in cui gli strumenti, i linguaggi e le posizioni della denuncia sociale supportarono la costruzione delle *banlieues*²¹).

Il documentario, attraverso la storia di una famiglia, ci apre ad un'intimità che sapientemente la regista lascia velata e che cuce attorno a figure importanti della sua vita, come i genitori e la nonna. L'orgoglio di essere Rom, l'amore per la propria gente, rende possibile con grande rispetto parlare

²⁰ Dalla Gassa e Colamartino hanno realizzato una filmografia ragionata sui rom nel cinema (2013). Con un taglio da critici cinematografici e pur non essendo esaustiva, la filmografia dà conto dei temi più affrontati e di alcuni immaginari nel cinema intorno ai rom.

²¹ Si rimanda al fondamentale volume di Colette Pétonnet *On est tout dans le brouillard* nella riedizione del 2002.

delle difficoltà e delle contraddizioni, delle oppressioni subite dai *gagé* e dei cambiamenti negli ultimi decenni. Questa storia familiare esce nel 2009, poco dopo i Decreti Ministeriali della cosiddetta “emergenza nomadi”, quindi è un’opera che si colloca in un momento molto drammatico per i rom in Italia, ma entra dentro le loro case e la loro poesia, ponderando i vari elementi di una vita e di un gruppo e di una famiglia. In un libro importante sulle persone che vivono in strada, il mio primo terreno etnografico, Patrick Gaboriau affermava che: «Essi non pensano dalla mattina alla sera al loro dramma» (2002, 110), per esprimere il fatto che sempre e comunque c’è una vita, c’è un’intimità e c’è una bellezza, che spesso nel raccontarla incrocia anche i problemi legati al pudore, cioè si mostra la propria bellezza se abbiamo la certezza che chi ci è di fronte è capace di comprenderla. E nel narrare in modo cauto la propria bellezza, senza esporla troppo alla lente della telecamera, per non farla bruciare, Laura Halilovic arriva a un elemento centrale dell’organizzazione sociale e culturale, che è il matrimonio. In questa prima pellicola vediamo in modo veloce le motivazioni per le quali non si vuole sposare, che diventano un elemento poi cruciale nella seconda. Ecco il primo contrappunto in questo documentario: Woody Allen appare nel film subito dopo il riferimento al matrimonio. Allora, a una lettura *gagikané*²² classica, soprattutto da parte di donne, si renderebbe evidente da sé la (presunta) inconciliabile contrapposizione fra modelli di vita. Un brevissimo aneddoto a riguardo: alcuni anni dopo l’uscita di questo film fui invitata a un convegno a Cagliari, durante il quale una giornalista, seria e impegnata, nel proprio intervento affermò che Laura doveva scegliere fra un mondo e un altro mondo, se fare la regista o sposarsi. Una lettura che risulta inadeguata per la comprensione dei processi di trasformazione culturale e colpita da ipermetropia²³: Laura Halilovic stessa, infatti, nella propria vita stava già riuscendo a far convivere entrambe le cose.

E proprio questo elemento diventa la tematica del lungometraggio uscito cinque anni dopo. In una conversazione sul film²⁴, Dijana Pavlović, attivista rom e attrice, che qui interpreta la madre della protagonista, mi ha fatto notare che secondo Laura questa è stata un’operazione più “commerciale”, non nel senso di realizzare un prodotto banale svuotato di contenuti, tutt’altro, ma la scelta di parlare di una cosa serissima e al centro di molti gruppi rom e non solo – direi al centro di tutti i gruppi umani, in realtà — che è il matrimonio, ma attraverso toni leggeri, di una leggerezza pensosa, che nella nostra visione potrebbe andare nella direzione di quella concettualizzata da Italo Calvino²⁵.

Questa scelta, che non è per i toni del dramma, rappresenta il desiderio di condividere, di far condividere, soprattutto ai giovani, un momento della propria vita in cui c’è uno scontro

²² «Dand tout les dialectes, indépendamment de l’auto-affiliation, le terme ‘rom’ est en opposition au terme ‘gažo’, qui signifie à la lettre ‘non-Rom’, et à partir duquel on forme l’adverbe *gagikanès* et l’adjectif *gagikanó*. Au sein de la dimension *romani*, dire que l’on fait les choses *romanès* ou *gagikanès* équivaut à faire la distinction entre deux ordres cosmologiques différents, parfois opposés» (Piasere 2015b, 20).

²³ L’ipermetropia è un difetto visivo caratterizzato da una visione offuscata degli oggetti vicini.

²⁴ Conversazioni tenutesi il 21 e il 22 gennaio 2016.

²⁵ Com’è noto, Calvino dedica la prima conferenza delle *Lezioni americane* (1993), preparate per l’Università di Harvard, ma mai tenutesi per l’avvenuta scomparsa dello scrittore, alla Leggerezza. Non è possibile discutere in questa sede la portata di questo concetto. Qui ne faccio riferimento in particolare per il suo *valore* (come dice Calvino), capace di sottrarre il peso alle cose del mondo, al vivere: «[...] la conoscenza del mondo diventa dissoluzione della compattezza del mondo, percezione di ciò che è infinitamente minuto, mobile e leggero» (ivi, 7); o ancora: «[...] ma soprattutto a quella speciale modulazione lirica ed esistenziale che permette di contemplare il proprio dramma come dal di fuori e dissolverlo in malinconia e ironia» (ivi, 17).

generazionale, su quello che i genitori vorrebbero che i figli facessero e quello che invece questi desiderano fare. C'è la difficoltà di portare avanti i propri sogni, al di là che questi ragazzi siano rom o meno. E questo punto è fondamentale, per far uscire i rom da quella sorta di cono d'ombra al quale sembrano essere destinati quando si parla di loro: è come se ne parlasse sempre in modo speciale. Laura sceglie il tono da “sopra le righe”, da quella che la critica chiama “commedia etnica”²⁶, perché forse è l'unica chiave che può permetterle di parlare di questioni che, sa benissimo, i *gagé* non intendono alla maniera dei rom né si sforzano di comprendere attraverso altre prospettive. Anzi, hanno pregiudizi e stereotipi in merito, tali da far loro credere di avere completamente ragione e, quindi, di poterli giudicare. Solo in quel modo, allora, la regista riesce ad aprire una breccia tra i *gagé* e, alla fine, quello che viene rappresentato sullo schermo è uno scontro generazionale — che può essere vissuto a più ampio raggio, ma che avviene sicuramente nelle sfere familiari — rispetto a quelle che sono istanze di cambiamento, al trovare le strategie per sfuggire al controllo dei padri e a immettere nel proprio mondo possibilità nuove, che si uniranno — sostituendole, integrandole o reinventandole — a quelle vecchie. In questo secondo film, noi vediamo il cambiamento nella continuità (o viceversa), vediamo la trasformazione. Ciò è proposto anche cercando di spezzare l'idea dell'omologazione o l'idea della violenza passiva, della donna che subisce e non trasforma il proprio contesto, inteso sia a livello individuale che collettivo. Il secondo film tratta di questo, cioè di come Laura stessa arrivi, poi, a coniugare tutto quel mosaico apparentemente contraddittorio, sentirsi di essere orgogliosa di essere rom con la consapevolezza di vivere una situazione socio-culturale in cui spesso le donne non lavorano o lavorano meno. C'è una disparità di potere decisionale fra i generi, ma vediamo anche, per esempio, la madre che — se ad un certo punto viene incolpata dalla figlia di aver accettato il ruolo di donna che le è stato assegnato, ponendosi in posizione subalterna rispetto all'uomo — in realtà poi guida l'auto e strategicamente in più occasioni porta il marito a fare quello che lei desidera. Ciò può permettere allo spettatore più sensibile di intuire quanto complessi siano i meccanismi che si giocano all'interno della *domesticité* fra i generi, assieme al fatto che se non si posseggono le lenti adeguate, si disconoscono o non si è capaci di distinguere le fini retoriche attraverso cui le persone negoziano e stabiliscono la loro posizione.

Quando Laura Halilovic e Dijana Pavlović sono andate a presentare i due film, ciò che riportavo più sopra sulla giornalista al convegno di Cagliari ritornava sempre: evidentemente permane una notevole difficoltà diffusa nel processo che cerca di costruire interculturalità, cioè lo sforzo riflessivo di azzerare le nostre conoscenze su elementi per noi portanti e cardine, e aprire all'evidenza che ci possono essere produzioni culturali originali anche per quelle trasformazioni in merito alle quali si pensa, come maggioranza, di avere già la direzione corretta da tracciare. È la prospettiva traiettoristica (Appadurai 2014)²⁷ che ci portiamo dietro, anche su come e attraverso quali strategie la donna possa ottenere una condizione di parità nei confronti dell'uomo (come se noi, società maggioritaria, l'avessimo raggiunta davvero...). C'è un elemento fondamentale che bisogna sempre ricordare

²⁶ In una visione di maggior respiro, sul rapporto tra politiche culturali e la cosiddetta società “multietnica” si veda il volume curato da Bodo e Cifarelli (2006).

²⁷ Con “traiettorismo” l'antropologo indiano indica l'idea occidentale che la freccia del tempo abbia un *telos* e che in quest'ultimo si debbano rintracciare tutti i significativi modelli di cambiamento, processo e storia.

quando si parla di rom in contesti e nei confini dello stato nazione, ossia collocarli nella relazione tra minoranza e maggioranza; di conseguenza, come suggerisce anche Alexandra Oprea – giovane studiosa e attivista *romni* studiosa e attivista – eventuali forme di oppressione intracomunitarie devono poi essere messe in relazione con le forme delle oppressioni intercomunitarie (2005). Siamo, perciò, in questo spazio quando ci confrontiamo con le trasformazioni interne, cioè quello spazio che dentro le famiglie rom si produce come sintesi originale tra il cambiamento e la continuità, tra le trasformazioni; e soprattutto in rapporto al contesto esterno. Questo è molto importante: i bambini e giovani crescono ancora più immersi nella maggioranza rispetto alle precedenti generazioni. L'esterno è molto più vicino di un tempo. E quindi le sue influenze, che ci sono sempre state, divengono più dirette, più concernenti la vita quotidiana dei ragazzi. Questi, per primi, sanno fare intercultura²⁸, essi producono nella loro vita quella che vorrei definire una “interculturalità incorporata”, cioè una elaborazione di pratiche e di saperi che sono sintesi originali, anche sofferenti, tra mondi vicini, in parte sovrapposti e in parte assolutamente no, che per forza devono essere prodotte per consentire a questi giovani di vivere non smettendo di essere orgogliosi delle proprie origini (nonostante la discriminazione che subiscono), di accogliere delle novità come possibili e di, auspicabilmente, superare i propri dissidi interni: il senso dell'interculturalità in queste sintesi non è rappresentato, ma è incorporato. I bambini e i giovani sanno tirar fuori elementi creativi di grande efficacia per risolvere contraddizioni interne, come Laura ci fa vedere. Non è detto che l'operazione riesca sempre. Questa interculturalità incorporata può avere delle ferite, certamente. Ma tale operazione quotidiana, che i bambini e i giovani fanno, è ostacolata in primo luogo proprio dagli approcci che si fondano sull'antinomia, ossia quando le opzioni sono presentate secondo una logica out-out, soprattutto da soggetti appartenenti alla maggioranza perché è questa a detenere il potere, compreso quello di svalutare, di far vergognare una persona, minore o adulto, della propria famiglia, delle proprie origini.

Per mantenere stretta la sua biografia alla pellicola, anche nel secondo lavoro il *romanès* che gli attori rom parlano è quello della famiglia della regista. Nelle nostre conversazioni²⁹ Djiana mi raccontava che essendo stati scelti gli attori attraverso il casting, le variazioni della lingua parlata risultavano molte. Quindi i rom del film hanno dovuto imparare a parlare in altro modo: un altro elemento che – una volta esplicitato – dovrebbe far riflettere i *gagé* sui processi di acritica omologazione che mettono in atto e sulla determinazione stessa di questa giovane regista.

²⁸ «Cogliere la diversità nostra e altrui anche nei contesti più familiari e dati per scontati, divenirne consapevoli nel momento del confronto o dello scontro [...], permette di accorgersi che la diversità – lungi dall'essere un'essenza caratterizzante un individuo o un gruppo [...], di solito estraneo all'ambiente e ai modi familiari – è un effetto congiunturale e relativo. Esso è infatti strettamente connesso alla percezione che gli uni hanno degli altri, alla storia della relazione che li lega attraverso il tempo, e a quella del loro status sociale, e ci sollecita [...] ad interrogare noi stessi e le nostre società culturalmente e socialmente eterogenee» (Gobbo 1999, 9). La parola intercultura è certamente ormai abusata, così rischiando di perdere sia l'idea fondamentale che l'interculturalità fa parte dell'esperienza quotidiana degli esseri umani (si veda ad es. il famoso lavoro di Ward H. Goodenough, 1976) che la necessità di sviluppare competenza interculturale (vedasi ad es. il volume nato dall'esperienza di una Giornata di studio sul tema “Formarsi all'interculturalità” tenutasi all'Università di Milano Bicocca nel dicembre del 2002: Gusti 2004).

²⁹ Si veda nota 25 del presente elaborato.

Ecco, in questa storia ritorna Woody Allen che, addirittura, la protagonista riuscirà a vedere per un attimo quando va a Roma, e c'è questo dissidio... il padre la vuole far sposare e la madre... riflette su chi lei debba sposare e chi no. Sogna contemporaneamente sia di fare la regista che di stare con un uomo che lei ami. Anche in lei c'è, infatti, il desiderio di amare e di essere amata, di sposarsi, ma non con la persona che vorrebbe il padre. La protagonista vive, sì, tutto questo, con acute contraddizioni interne, ma non si arriva mai alla rottura, c'è una trasformazione, questo è interessante, c'è un processo culturale e lei ce lo fa vedere, ripeto, con toni anche a volte un po' grotteschi, a volte squisitamente da commedia, ma ci fa vedere proprio questo: un processo culturale dinamico.

In questo senso, appare illuminante come durante la preparazione del film e nella fase delle riprese e quelle successive, la dimensione familiare per Laura rappresentasse comunque quella a cui legare le priorità della vita, piegando – ad esempio – i tempi della regia a quelli delle esigenze del proprio piccolo figlio. Ecco allora dover tornare ad una persona precisa, accennata all'inizio di questo paragrafo, la nonna di Laura: oltre ad apparire numerose volte sia nel primo che nel secondo film, ella chiude il primo ed è protagonista di un dialogo intimo con la nipote nel secondo. La sua figura mette in risalto la ricchezza della compresenza generazionale: Laura si confronta con lei su dimensioni *romaní* intorno alla vita, alle relazioni familiari, a quelle con il mondo, con i mondi. Anche la nonna danza, celebra la vita.



[Fig. 1] *Io rom romantica*, Halilovic 2014: Gioia assieme alla nonna.

Il cinema e la persona di Laura Halilovic assumono, dunque, anche il valore della testimonianza. La persistente discriminazione verso i rom si annida in un antiziganismo incorporato, che rimane ancora in una condizione di non emersione, acritica, per la quale l'immaginario intorno ai rom da parte della maggioranza non-rom sembra continuamente sostanzarsi di stereotipi negativi. Portare a conoscenza del grande pubblico biografie che mostrano desideri, sogni, bisogni, elementi quotidiani (il lavoro, la

scuola ecc.), come le piccole e le grandi angosce, contribuisce ad un cambio di prospettiva. Puntano la telecamera sulla somiglianza umana.

Bibliografia

APPADURAI, A., 2014 [2013], *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina, Milano.

ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO, 2016, *Rapporto Annuale 2015*. URL: http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2016/04/Rapporto_annuale_2015_def_web.pdf. (15 febbraio 2017).

BELLO, B. G., 2016, *Who is afraid of whom? Turning security threats upside-down in the governance of Roma people in today's Italy*, in: Palidda, S., (a cura di), *Governance of Security and Ignored Insecurities in Contemporary Europe*, Routledge, London-New York.

BODI, S. & CIFARELLI, M. R., 2016, *Quando la cultura fa la differenza, Patrimonio, arti e media nella società multiculturale*, Meltemi, Roma.

BONETTI, P., SIMONI, A. & VITALE, T., 2011, *Un'ipotesi di proposta di legge: norme per la tutela e le pari opportunità della minoranza dei rom e dei sinti*, in: Bonetti, P., Simoni, A. & Vitale, T., (a cura di) *La condizione giuridica di rom e sinti in Italia*, Atti del Convegno internazionale, Università degli Studi Milano-Bicocca (Milano, 16-18 giugno 2010), Giuffrè, Milano.

CALVINO, I., 1993 [1988], *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, I Ed. Palomar e Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

DALLA GASSA, M. & COLAMARTINO, F., 2013, *Immagini e immaginari rom nel cinema*, supplemento della rivista: «Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza», 2.

DAL LAGO, A., (a cura di), 1998, *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova.

DAL LAGO, A., 1999, *La tautologia della paura*, in: «Rassegna Italiana di Sociologia», I, 5-4.

DANIELE, U., 2016, *Rom, sinti e caminanti*, in: «Rapporto sullo stato dei diritti in Italia». URL: <http://www.rapportodiritti.it/rom-sinti-caminanti>. (16 dicembre 2016).

DEIDDA, B., 1990, *Diritti veri e diritti di carta*, in: «Questione Giustizia», 1.

FERRARI, V., 1997, *Funzioni del diritto*, Editori Laterza, Bari.

GABORIAU, P., 2002, *Point de vue sur le point de vue. Les enjeux sociaux du discours ethnologique: l'exemple des sans logis*, in: Ghasarian, C., (a cura di), *De l'ethnographie à l'anthropologie réflexive. Nouveaux terrain, nouvelles pratiques, nouveaux enjeux*, Armand Colin, Paris.

GIUSTI, M., (a cura di), 2004, *Formarsi all'intercultura. La giornata interculturale della Bicocca di Milano*, Franco Angeli, Milano.

- GOBBO, F., 1999, *Introduzione*, in Gobbo, F. & Tommaseo Ponzetta, M., (a cura di), *La quotidiana diversità*, Imprimerie Editrice, Padova.
- GOODENOUGH, W. H., *Multi-culturalism as the Normal Human Experience*, in: «Anthropology and Education Quarterly», VII(4).
- HARAWAY, D., 1988, *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in: «Feminist Studies», 14(3).
- MARTA, C., 2005, *Relazioni interetniche: prospettive antropologiche*, Alfredo Guida Editore, Napoli.
- MERRY, S. E., 2003, *Human Rights Law and the Demonization of Culture (And Anthropology Along the Way)*, in: «PoLAR: Political and Legal Anthropology Review», 26.
- NICOLAE, V., 2007, *Towards a Definition of Anti-Gypsyism*, in: Nicolae, V. & Slavik, H., (a cura di), *Roma Diplomacy*, Idebate Press, New York.
- OPREA, A., 2005, *The arranged Marriage of Ana Maria Cioaba: Intra-Community Oppression and Romani Feminist Ideals. Transcending the 'Primitive Culture' Argument*, in «European Journal of Women's Studies», 12(2).
- PALIDDA, S., 2016, *Sociologia e antisociologia. La sperimentazione continua della vita associata degli esseri umani*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova.
- PAPADOPOULOS, D., STEPHENSON N. & TSIANOS, V., 2008, *Escapes Routes. Control and Subversion in the 21st Century*, Pluto Press, London.
- PERIN, G., *L'acquisto della cittadinanza italiana da parte dello straniero nato in Italia ai sensi dell'art. 4, comma 2, legge 91/1992*. URL: <http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/08/ASGI-scheda-cittadinanza-straniero-nato-in-Italia-ex-art.-4-comma-2.pdf>. (20 dicembre 2016).
- PETONNET, C., 2002, *On est tout dans le brouillard*, Éd. du CTHS, Paris.
- PIASERE, L., 1991, *Popoli delle discariche. Saggi di antropologia zingara*, Cisu, Roma.
- PIASERE, L., 2015a, *L'antiziganismo*, Quodlibet, Macerata.
- PIASERE, L., 2015b, *Mariages romanès. Une esquisse comparative*, Seid, Firenze.
- PRINA, F., 2016, *L'approccio sociologico al diritto*, in: Cottino, A., (a cura di), *Lineamenti di sociologia del diritto*, Zanichelli, Bologna.
- ROSALDO, M., 1997 [1984], *Verso un'antropologia del Sé e dei sentimenti*, in: LeVine, A. R. & Shweder, A. R., (a cura di), *Mente, sé, emozioni. Per una teoria della cultura*, Argo, Lecce.
- ROULAND, N., 1992, *Antropologia giuridica*, (trad. Aluffi Beck-Peccoz, R.), Giuffrè, Milano.
- SALETTI SALZA, C., 2010, *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*, Cisu, Roma.

- SCHAUER, F., 2008, *Di ogni erba un fascio. Generalizzazioni, profili, stereotipi nel mondo della giustizia*, Il Mulino, Bologna.
- SIGONA, N., 2008a, *Lo scandalo dell'alterità: rom e sinti in Italia*, in: Bragato, S. & Menetto, L., (a cura di), *E per patria una lingua segreta. rom e sinti in provincia di Venezia*, Nuova Dimensione, Portogruaro.
- SIGONA, N., 2008b, *Sono il nemico pubblico n.1?*, in: «Reset», 107.
- SPIVAK, G. C., 1988, *Subaltern Studies: Deconstructing Historiography*, in: Guha R., & Spivak, G. C., (a cura di), *Selected Subaltern Studies*, Oxford University Press, New York-Oxford.
- TOSI CAMBINI, S., 2014, *Negazioni e ossimori. La radicalità degli stereotipi dei gagé nei confronti dei rom*, in: Giuffrè, M., (a cura di), *Uguali, diversi, normali. Stereotipi, rappresentazioni e contro narrative del mondo rom in Italia, Spagna e Romania*, Castelvevchi, Roma.
- TOSI CAMBINI, S., 2015a, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007). Seconda edizione riveduta e ampliata*, CISU, Roma.
- TOSI CAMBINI, S., 2015b, *Lo spazio del razzismo. Il trattamento del corpo (degli) altri nel governo della città*, in: Giuliani, G., (a cura di), *Il colore della nazione*, Le Monnier-Mondadori Education, Milano.
- TOSI CAMBINI, S., 2015c, *Matrimoni romané e interpretazioni gagikané nello spazio pubblico, giuridico e scientifico dei gagé*, in: «L'Uomo Società Tradizione Sviluppo», 1.
- TOSI CAMBINI, S. & BELUSCHI FABENI, G., 2017, *Antiziganisms: Ethnographic Engagements in Europe*, sezione tematica della rivista: «Anuac», 1.